



REGIONE PUGLIA
Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Ambientale
Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Forestali e Ambientali
Servizio Valorizzazione e tutela delle Risorse Naturali e Biodiversità



un Pugliese doc

Tra le tante razze di asini che esistono al mondo, quella di Martina emerge per statura e bellezza. La mole considerevole, gli arti robusti e il temperamento socievole sono le chiavi del successo del nostro equino, apprezzato in tutto il mondo. Sulla genesi della razza mancano fonti certe. L'ipotesi più accreditata è che sia **autoctona**, derivante da un antico asino pugliese, ben adattato alla morfologia carsica e ai pascoli magri che caratterizzano il territorio delle Murge orientali.

È stato ipotizzato e scritto più volte che il Martinese sia stato selezionato da Asini Catalani importati nel Sud Italia durante la dominazione spagnola (1559-1707). Un recente studio, condotto dall'Università degli Studi di Teramo e finanziato dalla Regione Puglia, ha ribaltato questa ipotesi. Nello studio è stato sequenziato il genoma extracromosomico mitocondriale di quattro razze asinine con fenotipo simile: l'Asino di Martina Franca, il Catalano (spagnolo), il Ragusano e il Pantesco (siciliani). Le analisi svolte dimostrano che la razza di Martina Franca è verosimilmente la progenitrice del Pantesco e del Catalano, mentre la parentela con il Ragusano sarebbe più antica.

I muli impiegati dall'Esercito erano suddivisi in tre classi. Quelli di prima classe, più grandi e forti, erano impiegati per il trasporto dell'artiglieria da montagna, con carichi che potevano raggiungere anche 140 kg.

i vantaggi dell'ibrido

Dall'incrocio del maschio di Asino di Martina Franca con la femmina di Cavallo Murgese si ottiene il **Mulo Martinese**. La mole e la robustezza di questo ibrido hanno contribuito a farne uno degli animali da soma e da traino più ricercati, anche oltre i confini nazionali.

Gli zoccoli del Mulo di Martina hanno attraversato la storia d'Italia, calpestando sampietrini, pavé, selciati e anche campi di battaglia.

Il **corpo degli Alpini** dell'Esercito italiano, sin dalla sua costituzione nel 1872, ha reclutato i muli per il trasporto di armi, munizioni e attrezzature. Durante la Grande Guerra, il legame tra l'alpino e il mulo si consolida; il **"soldato a 4 zampe"** diventa un prezioso mezzo di trasporto sulle ripide mulattiere di montagna e un affidabile compagno di imprese estreme e memorabili.

L'apice dell'utilizzo bellico del mulo viene raggiunto nel corso della seconda guerra mondiale; è stato calcolato che i muli impiegati dall'Esercito italiano nei vari fronti del conflitto, dalle steppe russe alla Penisola Balcanica, siano stati circa **520000**.

di Martina Franca

il peso del successo

Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa **120000** capi.

La razza Martinese a quel tempo era già molto nota ed apprezzata; nel territorio delle Murge Orientali si allevavano asini che venivano **esportati in tutto il mondo**. Nel 1904, l'importanza biologica della razza venne riconosciuta dal Regio Istituto Zootecnico, che organizzò alcune stazioni di monta nel territorio di Martina Franca.

Nel ventennio successivo, la grande richiesta di asini, dovuta principalmente all'aumento della produzione di muli impiegati dall'esercito, causò un allarmante impoverimento genetico.

Nel 1925 furono effettuati i primi interventi statali in favore degli allevatori locali, con fondi destinati all'allevamento di stalloni qualificati. Nel 1926 l'Asino di Martina Franca venne **riconosciuto ufficialmente tra le razze asinine d'Italia** e fu creato il primo albero genealogico presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Foggia. La seconda guerra mondiale, ancor più della prima, richiese un grande numero di capi e per l'Asino di Martina Franca cominciò un inesorabile declino.

Ideazione grafica, testi e acquerelli di Nicola Cillo

Copyright © 2021 Regione Puglia
Tutti i diritti sono riservati.
Il contenuto del cartello, immagini e testi, è di proprietà dell'autore.
Nessuna parte può essere utilizzata, in alcun modo e su qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

un raglio di speranza

Nella seconda metà del Novecento, il futuro dell'Asino di Martina appariva molto incerto; la richiesta generata dalle guerre e dal successo internazionale aveva ridotto notevolmente il numero degli stalloni e delle fattrici. Il patrimonio genetico della razza era custodito da pochi e lungimiranti allevatori che nel 1948 si associarono (**ANAMF**) per tutelare l'Asino di Martina Franca e il Cavallo delle Murge.

Inoltre, la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo aveva di fatto interrotto il rapporto millenario tra uomo e asino e per il nostro quadrupede l'estinzione sembrava inevitabile. Nei primi anni ottanta, la Regione Puglia ha avviato l'impegnativo percorso di salvaguardia dell'Asino Martinese e il recupero della **Masseria Russoli** è stato il primo passo.

Questa antica masseria del 1700 è stata scelta poiché ricade nel territorio di origine della razza, in un'area delle Murge orientali di grande valore naturalistico, ed è dotata degli spazi adeguati per condurre il tradizionale allevamento estensivo libero. Il **Centro per la Conservazione del patrimonio genetico dell'Asino di Martina Franca** ha iniziato la sua attività nel 1985, con un primo nucleo di una cinquantina di capi, acquistati da alcuni allevatori locali.

Il grande lavoro svolto in questi anni, con la collaborazione di Enti Pubblici, Corpo Forestale dello Stato, allevatori privati e Istituti Universitari, ha invertito il corso degli eventi, salvando la razza dall'estinzione.



L'asino di Martina Franca è parte ed espressione viva del patrimonio biologico, storico e culturale della Puglia.

